Sir

**Papa Francesco: Messa 1° gennaio, madri antidoto a “orfanezza spirituale”**

“Le madri sono l’antidoto più forte contro le nostre tendenze individualistiche ed egoistiche, contro le nostre chiusure e apatie”. Ne è convinto il Papa, che nell’omelia della Messa celebrata ieri nella basilica di San Pietro ha affermato che “una società senza madri sarebbe non soltanto una società fredda, ma una società che ha perduto il cuore, che ha perduto il sapore di famiglia”. “Una società senza madri sarebbe una società senza pietà, che ha lasciato il posto soltanto al calcolo e alla speculazione”, ha proseguito: “Perché le madri, perfino nei momenti peggiori, sanno testimoniare la tenerezza, la dedizione incondizionata, la forza della speranza”. “Ho imparato molto da quelle madri che, avendo i figli in carcere o prostrati in un letto di ospedale o soggiogati dalla schiavitù della droga, col freddo e il caldo, con la pioggia e la siccità, non si arrendono e continuano a lottare per dare loro il meglio”, il tributo del Papa: “O quelle madri che, nei campi-profughi, o addirittura in mezzo alla guerra, riescono ad abbracciare e a sostenere senza vacillare la sofferenza dei loro figli. Madri che danno letteralmente la vita perché nessuno dei figli si perda. Dove c’è la madre c’è unità, c’è appartenenza, appartenenza di figli”. “Iniziare l’anno facendo memoria della bontà di Dio nel volto materno di Maria, nel volto materno della Chiesa, nei volti delle nostre madri, ci protegge della corrosiva malattia della ‘orfanezza spirituale’, quella orfanezza che l’anima vive quando si sente senza madre e le manca la tenerezza di Dio”, la tesi del Papa: “Quella orfanezza che viviamo quando si spegne in noi il senso di appartenenza a una famiglia, a un popolo, a una terra, al nostro Dio. Quella orfanezza che trova spazio nel cuore narcisista che sa guardare solo a sé stesso e ai propri interessi e che cresce quando dimentichiamo che la vita è stata un dono, che l’abbiamo ricevuta da altri, e che siamo invitati a condividerla in questa casa comune”. Si tratta della stessa “orfanezza autoreferenziale” che portò Caino a dire: “Sono forse io il custode di mio fratello?”, ha spiegato Francesco, secondo il quale “un tale atteggiamento di orfanezza spirituale è un cancro che silenziosamente logora e degrada l’anima. E così ci degradiamo a poco a poco, dal momento che nessuno ci appartiene e noi non apparteniamo a nessuno: degrado la terra perché non mi appartiene, degrado gli altri perché non mi appartengono, degrado Dio perché non gli appartengo… E da ultimo finisce per degradare noi stessi perché dimentichiamo chi siamo, quale nome divino abbiamo”. “La perdita dei legami che ci uniscono, tipica della nostra cultura frammentata e divisa, fa sì che cresca questo senso di orfanezza e perciò di grande vuoto e solitudine”, l’analisi del Papa: “La mancanza di contatto fisico (e non virtuale) va cauterizzando i nostri cuori facendo perdere ad essi la capacità della tenerezza e dello stupore, della pietà e della compassione. L’orfanezza spirituale ci fa perdere la memoria di quello che significa essere figli, essere nipoti, essere genitori, essere nonni, essere amici, essere credenti. Ci fa perdere la memoria del valore del gioco, del canto, del riso, del riposo, della gratuità”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corirere della sera

**L’azzardo del leader turco Erdogan**

**Ora il nemico è sulle rive del Bosforo**

**I jihadisti hanno colpito puntando su obiettivi facili, per i quali bastano addestramenti veloci. E il sultano (traditi gli alleati estremisti) si ritrova il terrorismo in casa**

di Guido Olimpio

I terroristi cercano sempre pretesti. Guardano le date, seguono le news e poi ne scelgono uno. Questa volta è toccato al Capodanno. «I musulmani non possono festeggiarlo», il primo gennaio «è una ricorrenza fissata in nome di un falso Dio», hanno scritto fonti Isis (per altro insieme ad alcuni giornali) prendendosela con il Papa, Giulio Cesare, il calendario Gregoriano. Un modo per incitare all’odio e giustificare l’uccisione dei musulmani che si trovavano nel night club. Non è un’assunzione di responsabilità, però poco ci manca. È sempre necessario essere prudenti perché in Turchia non tutto è ciò che sembra, con molti protagonisti in un «teatro» instabile con diversi attentati mai rivendicati.

Ai primi di novembre, dopo quasi un anno di silenzio, il Califfo Al Baghdadi ha incitato ad attaccare i turchi, una dichiarazione di guerra pubblica dopo i massacri condotti nei mesi precedenti senza dire «siamo stati noi», scelta — spiegano gli osservatori — per lasciar spazio a eventuali baratti. Poi, a dicembre, il nuovo portavoce dello Stato Islamico, Abu Hassan al Muhajir, è tornato a spronare i suoi: colpite case, mercati, esponenti religiosi, ambasciate e club. E non c’era bisogno di creare network visto che sono presenti da anni. Prima con i colori qaedisti-salafiti, quindi sotto l’egida Isis. Veterani del conflitto afghano e nuovi discepoli sono confluiti in una realtà resa più agguerrita dal conflitto siriano. Un crescendo sancito dalla propaganda con articoli su «Kostantiniyye», il magazine turco del Califfato.

Il reclutamento

Gli uomini in nero hanno puntato su nuclei di reclutamento locali, in almeno 4 città, usando Gaziantep come snodo, per la vicinanza al territorio siriano. Secondo l’esperto Aaron Stein hanno seguito un percorso: «pescaggio» di seguaci, 4 mesi di preparazione in case sicure in Turchia, trasferimento in Siria, corsi di indottrinamento e training, rientro in patria con suddivisione dei compiti. Di nuovo «ingaggio» di elementi, preparazione di basi, operazioni, comprese quelle suicide.

Le due ali dell’Isis

Lo Stato Islamico avrebbe costituito due ali. La prima si occupa dei curdi e di altre minoranze, deve uccidere per innescare conflitti «etnici». La seconda ha come target il turismo e l’economia, con il piano di destabilizzare. E se ripercorriamo la cronaca di questi due anni è evidente come i jihadisti in Turchia non abbiano trascurato alcun bersaglio: i raduni politici curdi, i visitatori europei, l’aeroporto di Istanbul. Il modus operandi ha rispecchiato quello classico, con kamikaze, bombe, missioni sacrificali, mujaheddin che aprono il fuoco. Azioni simili a quelle viste al teatro Bataclan di Parigi e nel night di Orlando, sintesi di luogo di divertimento, ma anche punto facile da assalire.

Il voltafaccia del Sultano

Gli scontri tra soldati turchi e Isis nel Nord della Siria hanno spinto il Califfato ad alzare il livello della sfida. Prende alle spalle gli avversari, cerca di causare vittime alle truppe (cosa avvenuta) come ai civili, squarcia la società. Inoltre i jihadisti potrebbero presentare le loro incursioni come una risposta al voltafaccia di Erdogan che ha scaricato una parte degli insorti segnando la sorte di Aleppo Est. Svolta resa possibile dal riavvicinamento diplomatico con Mosca, una linea che non piace certo agli islamisti. E questo apre anche uno scenario che vede protagonista Al Qaeda, magari attraverso militanti caucasici o asiatici.

Le purghe del fallito golpe

Così gli apparati di sicurezza — sconvolti dalle purghe lanciate dopo il fallito golpe — sono stati sommersi dalle minacce. Il conflitto con i curdi è cresciuto, la fazione dissidente dei Falchi ha martellato con le autobombe mentre la guerriglia del Pkk ha incalzato nel Sudest. Ieri sera il leader Murat Karaylan ha peraltro negato ogni coinvolgimento nel massacro del veglione.

La morte dell’ambasciatore

L’assassinio dell’ambasciatore russo ad Ankara — una storia ancora tutta da chiarire — ha mostrato fragilità e forse complicità in un Paese dove fondamentalismo, nazionalismo, servizi deviati, provocatori si trovano a loro agio. Da sempre. Un’area grigia che, anche se è insidiosa per il governo, diventa utile per dirottare l’attenzione verso «mani straniere». Erdogan, infatti, cavalca i sospetti, allude a un coinvolgimento americano, punta a poteri speciali con il cambio della Costituzione. Un modo scontato per nascondere le responsabilità proprie. Hanno lasciato che le radici estremiste si allargassero, hanno tollerato il passaggio di aspiranti al martirio e ora si trovano il nemico sulle rive del Bosforo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Terremoto, 8 scosse nel Centro Italia**

**La più forte è di magnitudo 4,1**

**Localizzato a Nord di Spoleto, alle 3.36, l’epicentro del fenomeno principale**

Scosse di terremoto nella notte nelle aree del Centro Italia. Si è trattato di una serie di 8 scosse ravvicinate: la più forte, di magnitudo 4,1, è stata registrata dall’Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia alle 3.36 in provincia di Perugia.

L’epicentro è stato localizzato a Nord di Spoleto, a una profondità di 8 chilometri.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Nelle culle i bimbi di 85 Paesi: il mondo nasce al Sant’Anna**

**Nel 2016 all’Ospedale Ostetrico-Ginecologico di Torino 1717 nuovi nati da madre straniera. Il primario: il parto è la prima forma di integrazione**

alessandro mondo

TORINO

Dalla Romania al Marocco, dalla Nigeria all’Albania, dalla Cina al Perù: tutto il mondo nasce al Sant’Anna, l’approdo di donne provenienti da ogni latitudine per partorire i loro bambini in una struttura a tutti gli effetti multietnica.

Nel 2016 all’ospedale Ostetrico-Ginecologico di Torino, primo in Italia per numero di nascite, hanno partorito donne di 85 nazionalità: meno delle 90 del 2013, più di quelle del 2012 (84), del 2014 (81) e del 2015 (81).

A tutte quelle che ne hanno fatto richiesta è stata garantita l’analgesia peridurale: requisito essenziale per ottenere i «3 Bollini Rosa», massimo riconoscimento dell’Osservatorio Nazionale per la Salute della Donna. Quanto basta per sostanziare la considerazione del professor Daniele Farina, primario del Dipartimento di Neonatologia pediatrica, convinto «che la sanità, e prima ancora il momento del parto, rappresentano la prima forma di integrazione».

Questione di sostanza. Una sostanza che trapela non solo dai numeri dei parti (1.717 da donne straniere, il 25,4%), ciascuno dei quali rappresenta una storia a sé, ma dai nomi dati ai piccoli. Nomi in molti casi italiani: il segno della volontà, da parte dei genitori, di aprire un nuovo capitolo nel Paese e nella città di adozione. Vale per i 22 Andrea registrati nel 2016, seguiti da 20 Gabriele, 13 Leonardo, 10 Matteo e 10 Alessio. Stessa dinamica per le bambine: guida il nome Sofia, seguito da Sara (16), Aurora (11), Rebecca (9).

Una specificità, quella del Sant’Anna, che fa la differenza non solo rispetto a Torino e al Piemonte ma anche a livello nazionale. Lasciando perdere le classifiche, sempre insidiose, resta il dato di una struttura monospecialistica e multietnica richiesta da donne di nazionalità diverse accomunate dal desiderio di partorire il loro figlio in condizioni di sicurezza. Uno straordinario laboratorio, anche, dove storie, lingue e costumi si intrecciano e tutti insieme si rapportano con le opportunità ma anche con le regole di una struttura sanitaria abbastanza grande per assimilarle.

In quest’ottica, commenta il dottor Claudio Plazzotta, della direzione sanitaria del Sant’Anna, la vocazione dell’ospedale - dove vengono seguiti ogni giorno anche parti molto complessi - rappresenta una garanzia. A proposito: dal 2012 i tagli cesarei sono in costante calo (31,3%, 16,6% i cesarei primari), in linea con le direttive ministeriali . E questo, a prescindere dalle nazionalità delle mamme.

Va da sé che sull’afflusso ininterrotto di donne straniere al presidio della Città della Salute pesano altri fattori: probabilmente la notorietà tra chi lo ha già sperimentato, e quindi il passaparola, così come il ruolo dei consultori nel veicolare le future mamme alla struttura di corso Spezia. Non ultimo, ma questa non è una prerogativa dell’ospedale torinese, la disponibilità ad accogliere qualunque donna si trovi nella necessità di partorire: regolare o meno. Prima la messa in sicurezza della mamma, e del bambino: il resto viene dopo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**L’invito di Mattarella al bagno di realtà: Paese troppo diviso**

**Nel discorso tv affrontate tutte le difficoltà dell’Italia: “Impossibile andare alle urne con due sistemi diversi”**

ugo magri

roma

Per la politica l’anno incomincia con un bagno di realtà. Il messaggio di Mattarella è stato una rappresentazione cruda delle diseguaglianze che suscitano rabbia e dunque impediscono di sentirci una comunità vera, dove tutti remano dalla stessa parte. Secondo il Presidente non siamo uniti perché ci sono troppa povertà, troppa marginalità e disoccupazione; perché la ripresa «è debole», con il Sud ancora «in affanno»; perché le donne restano «penalizzate» e discriminate, oltre che bersaglio di violenze; perché corruzione, evasione fiscale e illegalità sono sotto i nostri occhi; perché l’immigrazione porta con sé disagi, e a ignorarli non si fa «un buon servizio alla causa dell’accoglienza»; perché tanta gente soffre e vorrebbe dallo Stato un aiuto che non arriva, si pensi alle «lunghe liste di attesa» negli ospedali, ai «trasporti pubblici carenti». Perché, insomma, esistono ancora i cittadini «di serie B». A peggiorare il clima ci si mettono i «social media», a colpi di «odio» e di «violenza verbale». Il risultato è «una società divisa, rissosa, in preda al risentimento», che «smarrisce il senso di comunità» (vocabolo ripetuto ben 4 volte nel discorso tivù). Dopo anni di propaganda, era forse ora di sentirselo dire.

Quando voteremo

Dei 16 minuti di messaggio, Mattarella ne ha dedicati 14 alle cose vere e solo 2, gli ultimi, alla cosiddetta politica. Nemmeno una parola su Gentiloni e Renzi, semmai una spiegazione a quei cittadini che, dopo il referendum, si sarebbero attesi di tornare alle urne per eleggere il nuovo Parlamento. A loro il Capo dello Stato riconosce che sì, effettivamente, votare sarebbe la «via maestra». Tuttavia è stato costretto a mettere in piedi un altro governo, sia pure con l’orizzonte limitato a «settimane» o «mesi», perché in questo momento ci mancano «regole elettorali chiare e adeguate». Abbiamo un sistema proporzionale al Senato e uno fortemente maggioritario alla Camera, «con alto rischio di ingovernabilità». Farci votare in queste condizioni sarebbe stato «poco rispettoso», una presa in giro. Per cui si provveda a uniformare il sistema, dopodiché Mattarella fa intendere che scioglierà senza indugio le Camere, se questo chiederanno i partiti. In fondo nulla impedisce di votare in giugno; tantomeno lo vieta il G7 di fine maggio a Taormina, dove l’Italia verrà comunque rappresentata da Gentiloni.

Giro di vite

Forse proprio in vista del voto, il Presidente cambia passo sull’immigrazione e si preoccupa che non diventi l’arma vincente dei populismi. Segnala come «la presenza di numerosi migranti sul nostro territorio» abbia accresciuto «un senso di insicurezza». Sollecita misure per impedire che in Italia «si radichino presenze minacciose o predicatori di morte»: parole da intendere quale via libera al giro di vite annunciato dal ministro dell’Interno Minniti. Dure bacchettate invece all’altro ministro, Poletti, che aveva usato toni sprezzanti verso i giovani costretti a emigrare. Mattarella non l’ha citato per nome; ma quando ha preteso rispetto, è stato chiaro a tutti a chi si rivolgesse.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Governo inglese: "Isis pronto a usare armi chimiche in Europa"**

**Lo dichiara il ministro britannico alla Sicurezza, Ben Wallace al Sunday Times. "Stato islamico ha già dimostrato di non avere scrupoli a usare i gas". La minaccia più grande: il possibile rientro nei Paesi d'origine dei Foreign Fighters, se e quando Mosul e le altre basi dell'organizzazione cadranno**

Lo Stato islamico intende lanciare attacchi chimici di massa su obiettivi nel Regno Unito come nel resto d'Europa. Lo afferma il ministro alla Sicurezza britannico, Ben Wallace, in un'intervista a Sunday Times. "L'ambizione di Isis o Daesh (acronimi che indicano lo Stato islamico, ndr) è decisamente quella di compiere attacchi che causino stragi di massa", ha dichiarato. "Non hanno ostacolo morale a usare armi chimiche contro le popolazioni e, se potessero, lo farebbero in questo Paese. Il numero di vittime che potrebbe essere coinvolto sarebbe la peggior paura di tutti", ha aggiunto Wallace. La testata precisa che non è stato identificato alcun piano specifico del genere, ma che i servizi di sicurezza britannici hanno condotto esercitazioni per prepararsi a rispodendere a tale eventualità.

Lo Stato islamico ha usato il gas mostarda a Marea, in Siria, nell'agosto 2015, secondo l'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche. Secondo Wallace, lo smantellamento della cellula dell'Isis in Marocco è la prova che il gruppo mira a commettere attacchi chimici altrove. "Le autorità marocchine hanno smantellato una cella coinvolta con armi chimiche, hanno recuperato sostanze chimiche e biologiche tossiche e una grande quantità di fertilizzante. Le sostanze avrebbero potuto essere usate per produrre esplosivi artigianali ed essere trasformate in tossine mortali", ha dichiarato Wallace.

Secondo le stime, sono circa 800 i britannici che sono andati a combattere in Siria, molti per combattere con l'Isis nella guerra in corso, e un centinaio di loro sarebbe stato uccisi. "La maggior preoccupazione è se Mosul collasserà e tutte le altre basi dell'Isis faranno lo stesso. Sappiamo che c'è un elevato numero di combattenti dello Stato islamico in Siria e probabilmente essi vorranno tornare a casa" in Europa, ha aggiunto il ministro.

In un articolo del Sunday Telegraph sono invece riportate dichiarazioni di alti esponenti dell'agenzia britannica di controllo delle associazioni non profit che getta l'allarme sul crescente legame tra estremismo e associazioni benefiche. I riscontri di connessioni

e infiltrazioni sono triplicati negli ultimi tre anni. La Charity Commission ha infatti segnalato nel periodo 2015-2016 630 casi di abuso a fini terroristici di attività o di associazioni benefiche, molte delle quali operanti in Siria o in altre aree ad alto rischio"

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Il Papa: "Rapporti solo virtuali fanno perdere la capacità di tenerezza e compassione"**

**L'accenno sui rischi delle relazioni "senza contatto fisico" nell'omelia a San Pietro dedicata a Maria: "Lei ci ha mostrato che umiltà e tenerezza sono virtù dei forti"**

"Una società senza madri sarebbe una società senza pietà, che ha lasciato il posto soltanto al calcolo e alla speculazione". Questo il monito di Papa Francesco nell'omelia della messa di Capodanno, festa della Santa Madre di Dio. Il pontefice nell'omelia ha anche rilanciato un allarme sui rapporti umani, che è parso diretto a internet, sui rischi per la "mancanza di contatto fisico e non virtuale che va cauterizzando i nostri cuori facendo perdere ad essi la capacità della tenerezza e dello stupore, della pietà e della compassione".

"Nei Vangeli - ha detto il Papa - Maria appare come donna di poche parole, senza grandi discorsi né protagonismi - ha sottolineato il pontefice - ma con uno sguardo attento che sa custodire la vita e la missione del suo Figlio e, perciò, di tutto quello che Lui ama". "Maria - ha aggiunto il pontefice - ci ha dato il calore materno, quello che ci avvolge in mezzo alle difficoltà; il calore materno che permette che niente e nessuno spenga in seno alla Chiesa la rivoluzione della tenerezza inaugurata dal suo Figlio. Dove c'è una madre, c'è tenerezza. E Maria con la sua maternità ci mostra che l'umiltà e la tenerezza non sono virtù dei deboli ma dei forti, ci insegna che non c'è bisogno di maltrattare gli altri per sentirsi importanti".

Francesco ha poi voluto mettere in guardia da "quella orfanezza che trova spazio nel cuore narcisista che sa guardare solo a sè stesso e ai propri interessi e che cresce quando dimentichiamo che la vita è stata un dono, che l'abbiamo ricevuta da altri, e che siamo invitati a condividerla in questa casa comune". "Questa orfanezza autoreferenziale - ha spiegato il Papa - è quella che portò Caino a dire: 'Sono forse io il custode di mio fratello?', come a dichiarare: lui non mi appartiene, non lo riconosco". Secondo Bergoglio, "un tale atteggiamento di orfanezza spirituale è un cancro che silenziosamente logora e degrada l'anima. E così ci degradiamo a poco a poco, dal momento che nessuno ci appartiene e noi non apparteniamo a nessuno: degrado la terra perché non mi appartiene, degrado gli altri perché non mi appartengono, degrado Dio perché non gli appartengo... E da ultimo questa orfanezza finisce per degradare noi stessi perchè dimentichiamo chi siamo, quale 'nome' divino abbiamo".

Il Papa ha aggiunto: "La perdita dei legami che ci uniscono, tipica della nostra cultura frammentata e divisa, fa che cresca questo senso di orfanezza e perciò di grande vuoto e solitudine. L'orfanezza spirituale ci fa perdere la memoria di quello che significa essere figli, essere nipoti, essere genitori, essere nonni, essere amici, essere credenti. Ci fa perdere la memoria del valore del gioco, del canto, del riso, del riposo, della gratuità". A tutto questo, ha sottolineato Bergoglio, dobbiamo reagire riscoprendo il valore della maternità. "Le madri - ha sottolineato il pontefice - perfino nei momenti peggiori, sanno testimoniare la tenerezza, la dedizione incondizionata, la forza della speranza". Francesco ha confidato di aver "imparato molto da quelle madri che, avendo i figli in carcere o prostrati in un letto di ospedale o soggiogati dalla schiavitù della droga, col freddo e il caldo, con la pioggia e la siccità, non si arrendono e continuano a lottare per dare loro il meglio". Ed ha citato "quelle madri che, nei campi-profughi, o addirittura in mezzo alla guerra, riescono ad abbracciare e a sostenere senza vacillare la sofferenza dei loro figli". "Madri - ha detto - che danno letteralmente la vita perché nessuno dei figli si perda".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Israele, Netanyahu interrogato dalla polizia per appropriazione indebita**

GERUSALEMME - Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu sarà interrogato nelle prossime ore nell'ambito di un'inchiesta su "doni illegali" da parte di uomini d'affari, riferiscono i media israeliani. Secondo le ipotesi di indagine, uomini d'affari israeliani e stranieri hanno fatto al premier doni del valore di diverse decine di migliaia di dollari che potrebbe, se sono confermati i fatti, valere l'accusa di appropriazione indebita.

Il portavoce della polizia e l'ufficio del primo ministro hanno rifiutato di confermare o negare l'interrogatorio. Secondo la radio pubblica israeliana, il primo ministro ha accettato di essere interrogato a Beit Aghion, la sua residenza ufficiale a Gerusalemme.

Sulla sua pagina Facebook, il primo ministro ha respinto queste accuse e ha accusato i suoi avversari politici e alcuni media "di volerlo far cadere per vie diverse dalle elezioni come dovrebbe essere previsto in una democrazia".